

L'ex comico raduna i suoi Obiettivo preferenze

Beppo Grillo torna a Roma, ed è la prima volta dopo la sconfitta elettorale del 25 maggio. Niente visite in Parlamento, niente sparate contro tutti, niente riflettori. Il leader resta nell'albergo vicino ai Fori imperiali dove si è ritirato domenica notte dopo il concerto degli Stones e lì riceve prima Luigi Di Maio e Danilo Toninelli (quest'ultimo è l'esperto di riforme elettorali), poi i capigruppo Maurizio Buccarella e Giuseppe Brescia ed altri parlamentari.

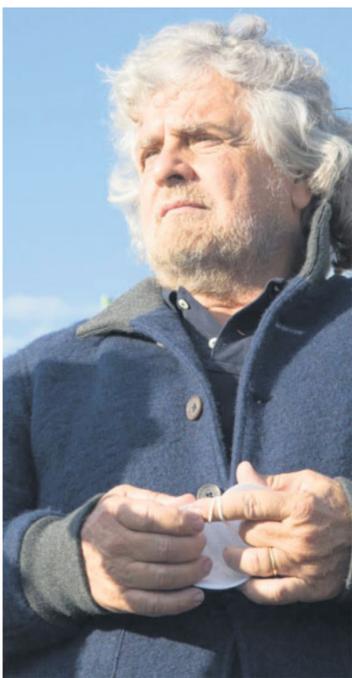
Al di là della riforma costituzionale, tema che non appassiona più di tanto i grillini, la vera posta in gioco è la legge elettorale. Di Maio e Toninelli cercano e ottengono il via libera di Grillo a trattare davvero sulla legge elettorale, a partire dal loro «Democratellum», la proposta di legge votata dai militanti sul blog nei mesi scorsi: un proporzionale spagnolescante, senza premi di maggioranza, con una soglia di sbarramento (implicita) intorno al 5% e un complicato meccanismo di preferenze positive e negative, che mirano a escludere dalla lista prescelta i candidati indesiderati. Mentre la preferenza "positiva" viene attribuita con una seconda scheda a un candidato appartenente a qualsiasi lista.

Un meccanismo che con certezza non troverà alcuna accoglienza da parte della delegazione Pd. Ma il tema delle preferenze, nel senso classico, potrebbe entrare nella discussione, visto che era già stato oggetto di battaglia in Parlamento durante la prima approvazione dell'Italicum, e aveva trovato sostegni anche in una parte del Pd. E in fondo è questo l'unico pertugio in cui il M5s si può infilare. Non certo il sistema proporzionale senza premi. Il premier Renzi ha già detto infatti che «l'impianto

IL CASO

#iostocounlunita

In vista dell'incontro con il Pd Grillo riunisce a Roma capigruppo e parlamentari in prima linea sulle riforme. Proteste dei falchi contrari al dialogo



del'Italicum» non si tocca. «Andremo con tanta buona volontà e ci aspettiamo altrettanta buona volontà da loro. Portiamo la nostra legge e vedremo quali sono le loro proposte», ha spiegato ieri il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, che dopo il voto del 25 maggio è quello che con maggiore realismo si è intestato la linea del dialogo. «Volevamo aprire una crisi di governo. Non è stato possibile. Ora si prospetta una vita molto più lunga per questa legislatura e non vogliamo rimanere nel limbo», ha spiegato Di Maio nei giorni scorsi. E non c'è dubbio che il premier abbia individuato proprio in lui un interlocutore credibile dentro il M5s.

Quanto alle riforme, Di Maio con Grillo ha ribadito che «l'immunità per i senatori deve sparire». Ma ieri l'imbarazzo è stato altissimo, dopo che il senatore Pd Francesco Russo ha tirato fuori gli emendamenti M5s che confermano l'immunità per i senatori. Uno scivolone che ha tenuto occupati i senatori per buona parte del pomeriggio, alla ricerca di una via d'uscita dignitosa dall'imbarazzo. Alla fine la soluzione è la presentazione di un subemendamento che elimina ogni immunità per deputati e senatori, fatte salve le opinioni espresse «nell'esercizio delle funzioni». Possibile che questa sia la soluzione che mercoledì sarà prospettata ai democratici, ma è chiaro che dopo lo scivolone la battaglia anti-immunità ha perso forza. Sul tema riforme, il M5s chiederà minori poteri per il governo, in particolare più paletti per quanto riguarda i decreti e le corsie preferenziali per i ddl partoriti in Consiglio dei ministri.

Si vedrà, ma è chiaro che M5s e Pd partono da posizioni molto distanti, al di là del patto del Nazareno con Berlusconi: i grillini sono scettici sul superamento stesso del bicameralismo e contro tutte le riforme che puntano ad una demo-

crasia più decidente. Toninelli si affanna a spiegare che «la nostra legge elettorale non è un proporzionale puro, bensì di un sistema che consente a una forza politica che ottenga attorno al 40% dei consensi di avere oltre il 50% dei seggi, senza alleanze». Un'escata per un Pd oltre il 40%, ma è la logica complessiva del sistema ad essere molto distante.

Nel M5s poi il dialogo suscita alcuna perplessità tra i falchi. La senatrice Paola Taverna si prepara così al summit di domani: «Abbiamo bisogno di incontrare il Pd per smascherare il loro gioco. Il 40% delle europee dimostra che gli italiani non hanno capito cosa sta succedendo». «Renzi deve tenere conto della nostra legge elettorale, e non è vero che siamo arrivati tardi. Dovevano chiuderla due mesi fa e invece non hanno fatto niente...». Anche tra i dissidenti non mancano i dubbi. Tommaso Currò, che aveva chiesto le dimissioni di Grillo dopo il voto, parla di una «strategia raffazzonata per recuperare consensi». Malumori anche per il ruolo crescente di Di Maio, che ormai si muove come un piccolo leader e dovrebbe avere maggiori responsabilità nel nascente «coordinamento» tra le strutture locali e i vertici del M5s.

Grillo intanto sul suo blog riesuma l'ideologo Paolo Becchi (dopo aver preso più volte le distanze dalle sue posizioni, bollate come personali) e gli affida l'ennesimo affondo contro il Capo dello Stato. «Anche sulle riforme l'ultima parola resta sempre al sovrano re Giorgio. Come è accaduto con il Csm per l'esperto contro il procuratore di Milano Bruti Liberati». «Nel 2009 - dice Becchi - Cossiga scriveva a Napolitano osservando come il Csm fosse divenuto una "struttura servente" dell'Anm. Re Giorgio l'ha trasformato in una struttura servente della presidenza della Repubblica. È un presidente senza freni». Come antipasto per il dialogo, fa presagire il peggio. Al summit col Pd, salvo sorprese, Grillo non ci sarà.

...
Taverna: «Abbiamo bisogno di incontrare i Democratici per smascherare il loro gioco»



Roberto Fico

Fico: «Chiudere Porta a Porta» È bufera sul presidente della Vigilanza

«Porta a Porta? Fosse per me, andrebbe chiuso». Così Roberto Fico, presidente della Commissione Vigilanza Rai del M5S, ieri ospite di «Un Giorno da Pecora» su Radio2. Fico ha detto di vedere la tv due ore al giorno e guarda «il Tg1, poi il Tg2, il Tg3 e Rainews». Alla domanda dei conduttori, Sabelli Fioretti e Lauro, su quante serate dovrebbe fare una trasmissione come Porta a Porta, Fico risponde secco: «Io credo che quella trasmissione vada totalmente rinnovata, da quanto tempo va avanti? Bisogna cercare di rinnovarla». E quindi quante volte la manderebbe in onda? «No, no, io la cambierei proprio».

E Vespa? «Vespa ha un contratto, non è nemmeno un dipendente Rai. Dagli organi di stampa apprendiamo che ha un contratto milionario». Quello attuale sarebbe di 1 milione e 900 mila euro l'anno. Quindi lei chiuderebbe Porta a Porta? insistono i due. «Io chiuderei Porta a Porta e farei un altro tipo di trasmissione». Magari con Floris conduttore? «No, ci sono tanti giovani bravi che potremmo far emergere». Se Floris andasse a Mediaset sarebbe un danno per la Rai? Poco male, «è Crozza la grande forza della trasmissione, lui è molto seguito e molto visto». Bocciata da Fico anche «l'Arena», non per Giletti ma il programma in sé.

Molte le reazioni alle parole di Fico. «Se venissero confermate» sarebbero «dichiarazioni gravissime e non accettabili per un presidente di garanzia eletto ad ampia maggioranza». È urgente una rettifica chiara», commenta il deputato del Pd e segretario della Vigilanza Rai, Michele Anzaldi: «Non si capisce come Fico si permetta di ordinare la chiusura di trasmissioni, il cambio di conduttori, la degradazione del lavoro giornalistico a vantaggio di quello dei comici», né come pensi, da presidente della Vigilanza, «di poter indicare alla Rai il dettaglio dei palinsesti, con tanto di conduttori da cacciare, così come appare sgradevole la classifica dei telegiornali».

Vespa tra l'altro ieri ha partecipato alla giornata di dibattito «100 parole e 100 mestieri per la Rai». Cento interventi di tre minuti l'uno, per la «Leopolda», organizzata negli studi di via Teulada da Luigi De Siervo, presidente Adrai, come primo di una serie di incontri sul futuro della Rai che andranno avanti per 99 giorni, con gruppi di studi tematici, fino a ottobre.

De Siervo, che di Renzi è amico ma cerca di smarcarsi dal premier, commenta che «il taglio dei 150 milioni è stato sbagliato nei modi, a bilancio avanzato e prelevato dal canone, ma se questo serve a rinnovare la concessione di servizio pubblico per dieci anni, ben venga».

«Noi all'incontro col Pd per modificare l'Italicum»

#iostocounlunita

L'INTERVISTA

Tancredi Turco

Il deputato M5S: «Alcuni di noi dall'inizio dicono che il dialogo è necessario. Ha prevalso la linea opposta e l'ho rispettata, ma sono contento che ora si cambi»



«Valuto molto positivamente l'incontro con il Pd di domani. Vorrei ricordare che alle politiche abbiamo preso il 25%, e dunque è più che legittimo che sulla legge elettorale e sulla riforma del Senato possiamo dire la nostra: non solo votando in Aula, ma anche confrontandoci con le altre forze politiche in modo trasparente per potare le nostre ragioni». Tancredi Turco, giovane deputato M5s, è una delle anime più dialoganti del movimento, da tempi non sospetti.

Come pensate di poter incidere sulla legge elettorale?

«Partiamo da un presupposto: nell'Italicum mancano le preferenze e c'è un enorme premio di maggioranza, ancora incostituzionale. Con 3-4 schieramenti, con poco più del 20% una forza politica può andare al governo».

Nella vostra proposta c'è un meccanismo molto complicato sulle preferenze: positive e anche negative per cancellare alcuni candidati. In più si può votare un deputato fuori dal partito prescelto. Non è troppo caotico?

«Col patto del Nazareno tra Renzi e Berlusconi è emersa una proposta molto distante dalla nostra, che è un proporzionale corretto. Credo sia impossibile riuscire a cambiare completamente impostazione. Mi basterebbe modificare in meglio l'Italicum, togliendo gli aspetti più palesemente incostituzionali: il 37% come soglia minima per il premio di mag-

gioranza e la soglia all'8% per le forze che corrono da sole. Oltre naturalmente all'introduzione delle preferenze. Noi partiamo dal nostro sistema di preferenze, ma mi accontenterei di non avere più deputati designati dall'alto».

Il doppio turno è ragionevole?

«Esiste in altri paesi come la Francia e dunque può funzionare. Ma la nostra proposta è stata scelta da migliaia di attivisti in rete, e noi partiamo da lì».

Sull'immunità per i senatori c'è stata una forte polemica da parte vostra. Ma alcuni suoi colleghi senatori hanno presentato a loro volta alcuni emendamenti che mantengono l'immunità. Le pare necessario eliminarla?

«Alcuni privilegi di tutti i parlamentari vanno assolutamente eliminati. Non ci dev'essere nessuna differenza rispetto ai cittadini normali. Questo è da sempre uno dei nostri obiettivi. Non ho letto l'emendamento del Senato, ma la nostra impostazione è chiara e al momento del voto non ci saranno dubbi».

Sulla riforma del Senato voi siete sempre sembrati fuori dalla partita. Molto preoccupati di conservare l'attuale bicameralismo perfetto. Esiste per voi una buona riforma costituzionale?

«Noi siamo saliti sui tetti per difendere l'attuale Costituzione, che prevede uguali poteri per entrambe le Camere. Vogliamo invece dimezzare il numero degli eletti in entrambe le Camere e ridurre gli stipendi».

Insisto. Il «Senato dei 100» che si sta delineando per voi è una base di discussione

possibile?

«A me pare una riforma frettolosa e fatta male, serve a Renzi solo per dimostrare di aver fatto qualche riforma. Sono certo che voteremo contro».

Dai tetti al dialogo. È l'effetto della sconfitta o i falchi stanno davvero perdendo quota?

«Nessuno di noi si aspettava un Pd al 40%. Ora ci rendiamo conto che la legislatura durerà a lungo, e dunque è necessario dialogare, soprattutto sulle regole che riguardano anche noi. Mi pare una opinione condivisa, a partire da Grillo e Casaleggio».

Non è troppo tardi?

«Alcuni di noi dall'inizio dicono che il dialogo è necessario per ottenere dei risultati. A maggioranza aveva prevalso l'idea di non avere nulla a che fare con questi partiti. Questa scelta l'ho rispettata, ma sono contento che ora cambi la musica».

Vede un Grillo in fase di sganciamento dalla guida del M5S?

«Dopo lo sforzo sovrumano della campagna elettorale ha diritto ad alcuni mesi di riposo...».

Solo una pausa estiva?

«Non lo so. Ma nel nostro gruppo molti stanno crescendo, dunque è normale che Grillo pian piano abbia meno influenza, e appaia di meno come frontman».

Sta nascendo una leadership di Luigi Di Maio?

«È assolutamente prematuro. Qualunque decisione su temi come questi deve essere collegiale e con il consenso degli attivisti. L'eventuale successione non può essere affidata a un gruppo ristretto».

...
«Un emendamento M5S pro-immunità? Non l'ho letto, ma la nostra posizione è chiara»